



Le donne non invecchiano mai

Silvia Vegetti Finzi

Con l'affermazione *Le donne non invecchiano mai* l'autrice intende mettere in luce, anche in modo autoironico, la modalità femminile di affrontare il declino della terza età. Negando l'evidenza, spesso le donne si ammantano di una identità fantastica per attrarre gli uomini in una relazione immaginaria che prolunghi lo scambio al di là dei fini biologici e sociali. Questa pretesa di giovinezza contrasta la depressione senile e produce, tra donne, uno spazio di confronto dove ognuna, superando le tentazioni dell'invidia, rispecchia e conferma l'Io ideale dell'altra. Ne esita una vecchiaia al femminile contraddistinta dalla leggerezza, dalla disponibilità, dalla capacità di procedere contro il tempo con vitale baldanza.

Sulla dignità della vecchiaia. Attualità di una prospettiva ciceroniana

Fausto Pagnotta

La vecchiaia sarà sempre più il tema centrale nei prossimi anni perché nei Paesi occidentali economicamente più sviluppati la longevità è in aumento. Come è stato indicato da alcuni osservatori internazionali (es. Organizzazione Mondiale della Sanità), insieme alla longevità però gli abusi e i maltrattamenti sulle persone anziane sono in aumento. Nella società occidentale caratterizzata dai miti dell'autonomia, dell'individualismo e dell'efficientismo giovanilista la vecchiaia sembra non trovare spazio e dignità sociale. In questo contesto pensiamo che sia utile leggere le opere di quei pensatori che nelle epoche passate hanno considerato il concetto di vecchiaia all'interno di una dimensione sociale di relazione. Uno di questi autori è stato Marco Tullio Cicerone che nell'opera *Cato maior de senectute*, comunemente *De senectute*, cercò di restituire alla senectus una dignità sociale.

De cura senectutis: un caso emblematico per l'etica medica

Simona Bertolini

Obiettivo del saggio è problematizzare il caso specifico dell'*old age care* alla luce degli interrogativi e delle sfide che esso pone all'attenzione del dibattito bioetico. La riflessione sulla gestione medico-assistenziale delle persone anziane non rappresenta infatti una sfera d'analisi circoscritta nel contesto dell'etica medica, ma impone valutazioni di ordine morale estendibili al rapporto medico-paziente generalmente inteso, contribuendo a mettere in luce sia l'insufficienza di un paradigma bioetico basato sul concetto di autonomia, sia la necessità di completare tale paradigma attraverso approcci differenti, concentrati sulla totalità della persona e sulla sua vulnerabilità. L'etica della cura e la tradizione fenomenologica offrono in tal senso spunti promettenti.

Eliot, Frost, Stevens: prospettive poetiche americane sulla vecchiaia Massimo Bacigalupo

T.S. Eliot tratta fin dalle prime opere della vecchiaia come una condizione antierica e simbolica della crisi della civiltà occidentale. Il poemetto *Gerontion* è il monologo di un anziano in un moderno Inferno, mentre nel tardo 'quartetto' *Little Gidding* il poeta immagina di incontrare uno spettro che gli predice una vecchiaia di «consapevole ira impotente» per la follia propria e altrui. Tutto questo per suggerire che non è dal tempo che l'uomo può attendersi soluzioni e visione, bensì da una dimensione sovratemporale. Il tema è affrontato più equanimente da due fra i massimi poeti connazionali e coevi di Eliot. Robert Frost descrive una *Notte d'inverno di un vecchio* senza concessioni all'emozione o all'interpretazione, mostrando solo una (simbolica?) realtà di solitudine che occorre accettare, mentre in un testo ironico (*Provedi, provvedi*) raccomanda francamente di mettere da parte dei risparmi per i giorni del declino, rivelandosi erede dell'illuminismo americano. Infine Wallace Stevens presenta in *Un vecchio addormentato* e altri testi estremi il dormiveglia e l'autoriflessività della vecchiaia come risorsa in quanto l'ultimo incontro con il reale è in essa tanto più sorprendente.

Prendersi cura di sé con la scrittura autobiografica Gian Luca Barbieri

Il pronome «io» consente alla persona di collocarsi al centro della realtà e di darle forma e senso. La scrittura autobiografica usa l'io per rompere gli automatismi della visione di sé dell'autore e per approfondire la sua autoconoscenza. Il percorso dell'autobiografo è aperto, imprevedibile, non ha un traguardo preciso. Non ricerca una verità storica ma il suo obiettivo è accogliere la sofferenza interiore per elaborarla, modificare le difese e la rappresentazione di sé e dell'altro. L'io difensivo che usa abitualmente come maschera verso gli altri e verso sé stesso viene sostituito da un io riflessivo, critico, molteplice.

Ernst Bloch: religione e speranza Manuel Fraijó

L'articolo ripercorre le tappe principali della biografia di Bloch per quanto riguarda la sua riflessione sulla religione e la speranza. Profondamente dominato da quella che egli chiama 'la malinconia del compimento', Bloch insiste sulle 'latenze e potenzialità' della realtà. L'uomo è qualcosa che deve ancora essere scoperto'. È un essere nella speranza, creativo e utopico, che non ha ancora trovato la sua piena identità. Bloch lo chiama *homo absconditus*, cioè qualcuno che cerca intrepidamente 'la patria dell'identità' senza mai raggiungerla. Il male e la negatività sono una minaccia costante. Bloch ha percepito questo male nelle due guerre mondiali di cui ha fatto esperienza. Il nemico principale della speranza è la morte, a cui Bloch dedica pagine scelte. La morte è ciò che trasforma la speranza in 'speranza in lutto', ossia una speranza incerta e precaria. Bloch confronta questa speranza con la fiducia cristiana, la quale, certa di raggiungere il suo oggetto, non conosce la categoria del 'pericolo'.



Sulle tracce della libertà nella storia. Schelling e la Scuola di Francoforte
Peter Dews

Nella sua teoria critica, Axel Honneth ha abbandonato l'approccio costruttivista ai fondamenti normativi adottato dal suo predecessore Jürgen Habermas, considerandolo troppo astratto. Tuttavia, il suo tentativo di far emergere i lineamenti normativi già esistenti implicitamente nelle pratiche sociali pone nuovamente il problema della relazione tra ragione e storia. L'autore di questo articolo sostiene che il pensiero del tardo Schelling è significativo rispetto a tale questione, in particolare perché Honneth si ritrova a oscillare in modo ambivalente tra la visione storica di Kant e quella di Hegel. Dopo aver difeso la filosofia del tardo Schelling dalle critiche avanzate contro di essa da due precedenti esponenti della Scuola di Francoforte, cioè Marcuse e Habermas, l'autore sostiene che la concezione di Schelling ci permette di andare alla ricerca delle tracce della ragione nella storia, ma senza assicurazioni metafisiche.

Libertà 'repubblicana'? Tra liberalismo e democrazia
Massimo La Torre

Vi è attualmente un tentativo di risolvere la tradizionale controversia tra una posizione negativa e una positiva della libertà, ossia, in altre parole, tra liberalismo e democrazia, attraverso l'elaborazione di un 'terzo' concetto, 'libertà repubblicana'. Questo concetto è rappresentato non come una 'non-interferenza' o 'partecipazione', ma piuttosto come 'indipendenza'. La libertà consisterebbe in una posizione qualificata come 'indipendenza' che non può essere ridotta a una condizione soggettiva positiva o negativa. L'articolo analizza la proposta, testando l'effettiva indipendenza della libertà come indipendenza da una libertà sia negativa che positiva. Il risultato di questo tentativo non è estremamente incoraggiante, poiché le ragioni a favore del 'repubblicanismo' oscillano tra due tradizionali dottrine del liberalismo e della democrazia, senza essere in grado di differenziare questa 'terza via' con sufficiente chiarezza.